

# Carta delle donne Cerco di salire sul carro in pieno viaggio...

**Cerco di salire sul carro della Carta delle donne, piattaforma mobile, da afferrare nel mezzo di un percorso e in pieno viaggio. Mi dicono che non basta, magari complicati, guardarla passare. Bisogna cogliere il senso che c'è, che vuole essere, nel suo carico di idee, proposte, interrogativi. E soprattutto bisogna rischiare di dire. Non è facile. Il pianeta donna è oggi la parte più complicata del mondo umano. Non si tratta di coniare un femminile in solita complicità di cui vedo con piacere che la Carta delle donne non fa un uso eccessivo. Il fatto è che la vita di una donna non è un percorso, è un cammino sociale che è andato a complicarsi nella seconda metà del secolo, in un mondo dove la scissione sociale della donna è una nuova contraddizione e al tempo stesso una grande opportunità della nostra epoca. Questo per mettere subito il tema ai di là di certe frontiere di neoindividualismo emancipazionista, che ci vengono adesso impudicamente indicate come invalicabili.**

**È infatti un problema subito si pone? È un modo specifico di stare da parte comunista dentro la questione femminile? O c'è una specificità di questa fattuale forza ed esclusiva, necessaria e urgente, da consigliare di accantonare le ulteriori diversità interne?**

**La Carta ci pone questo problema e mi pare di capire che lo risolva implicitamente sviluppando la sua**

concesso dalla storia e dalla logica delle culture dominanti.

**Ma il confronto non è con il grido diffuso del nostro parlare politico. Qui è troppo facile vincere. Il confronto semmai è con il modo di sentire quotidiano della massa delle donne. Come questa assoluta novità di pensiero e di linguaggio parla alle "donne semplici", a quelle "piccole", a quelle "colorate", più sole, più esposte? Come questo discorso che rimane di forti e agguerrite avanguardie diventa eloquente e si fa forza mobilitante per il popolo delle donne? Tutto il processo di rifondazione e di riforma della politica è molto legato oggi a questo passaggio strategico.**

**Che questa Carta delle donne non tratti di politica per sole donne è forse il contributo originale che essa porta al ricco dibattito interno al femminismo. E anzi la capacità di stare dentro questo dibattito e insieme la possibilità di elaborare una politica per tutti, si mostra qui come una pratica percorribile, in un insieme di comportamenti non troppo individuali o di gruppo. Mi pare di leggere nella Carta un'acquisizione importante che la differenza non è separazione, o meglio che la cura della differenza non è riducente alla pratica della separazione, perché mentre la prima, o sta per essere, una conquista di valore, la seconda è, o è stata, un mezzo di affermazione come donna.**

**Portare la contraddizione di sesso nella politica, attraverso la militanza in un partito che è esso stesso in contraddizione con la politica, così com'è ovvio marcare la differenza sessuale in un partito diverso dagli altri non potrebbe essere intanto questa via da raggiungere quella condizione di "soggettività" che si nota a Milano, cosa tra una selvaggia voglia di vincere e la sottomissione, di cui parlo, un dimenticato documento femminista? Ma allora la liberazione e la rivoluzione femminile non possono consistere di un generico rinnovamento della politica, devono puntare alla riforma di quella forza organizzata che porta questo rinnovamento. E non è semplice questione di quote garantite**

all'interno del partito ma di come il partito al suo esterno si dispone in modo nuovo nei confronti del mondo che lo circonda. Forza che esprime le domande dei soggetti e la organizza per cambiare le cose. Quando le donne comuniste chiedono per se stesse che si vada ad una sintesi tra il giorno per giorno e la dimensione del futuro tra le piccole cose e grandi problemi tra l'agire nel quotidiano e il guardare lontano, descrivono certo un sentire specifico della condizione femminile stretta fra queste istanze contrastanti ma chiedono anche che si fissi sul tempo medio una generale linea di condotta.

**Devo dire che ho molto apprezzato il richiamo alla forza delle donne, all'esigenza di "far scaturire dalle donne la forza delle donne". Anche questo è un dire inedito, e questa volta per lo stesso movimento nel quale si situa.**

**Dalla radicale del soggetto-donna è pesante oggi la tentazione di passare a nuove vecchie frontiere, per intendere di un certo juppismo e di un certo migliorismo al femminile. Di qui l'invito alla moderazione, l'appello alla ragionevolezza e alla saggezza, il consiglio di stare realisticamente nel compatibile. Tutte cose che magari possono anche andar bene in politica (ma mi raccomandando, con misura) e che non parlano invece di disdegno dell'esistente come donna.**

**Per questo verso, il femminile è veramente l'impolitico, questa sottile categoria che dovremo deciderci a sguagliare con il pensiero.**

**Alcune frange di femminismo vedo che ci rivelano con forme di pensiero debole. Bisognerebbe convincerle che di là si va per una strada sbagliata. Nel migliore dei casi, si tratta di una smisurata integrazione di un filite con l'oppressione-emarginazione di tutte e, lo credo, di tutti. Del resto, dietro questa moderna volontà di concretezza non rischia di ricomparire l'antica favola reazionaria della donna che vede solo l'albero mentre l'uomo sa vedere la foresta?**

**Senza idee-forza, queste sì questa volta al femminile, si è sempre sotto il dominio della forza delle**

cosc **«Abitare» la politica in modo diverso, facendo vivere la contraddizione di sesso, è come il vivere di cui parlava Pasternak. «Non è attraversare un campo». È una condizione di conflitto che bisogna saper gestire e organizzare. E ci vogliono lotte e il vuole spirito di lotta anche per «disarmare i conflitti».**

**Altrimenti si darà sempre un vantaggio ai detentori storici della violenza. Solo sconfitti questi, la coscienza del limite potrà riconciliarsi con quello che veramente ci interessa la ricerca degli infiniti mondi.**

**Non è un discorso astratto. In realtà una rottura nella tradizione dei valori e già stata. Non si è fatta ancora politica, questo è il punto. Ma la rivoluzione femminile ha scisso una unità che fin qui ha dominato il mondo. Il maschile e l'umano non sono più la stessa cosa. Il compiacersi dell'essere sociale dell'uomo, questo processo infinito di autoformazione e di costruzione di sé, contro il mondo e nello stesso tempo per il mondo, ma per un mondo, come dicevamo una volta, «nuovo», quest'avventura che ognuno di noi vive essendo già partito, scegliendo non solo di pensare la politica ma di fare politica (e non voglio dire, perché a questo punto sarebbe banale, «marrigato tutto») ecco, questo cammino immanente, senza fine, non può più precludere dal femminile che è nell'uomo.**

**E non chiedermi di definire questa cosa, perché non, non saprei. So che non riguarda la mia parte dell'appartenenza di sesso. La differenza non può ridursi a questo dato naturale. Non può che acquistare un senso storico. E infatti si tratta di fare politica, di conquistare per un'altra storia, di conquistare per sé un altro modo di esistere, di coltivare un'altra forma di sentire. Prima che di pensare. Si tratta di portare la rivoluzione femminile all'interno di una generale coscienza umana. Non può essere anche questo un compito, un fine, un valore che identifica il partito dei comunisti?**

Mario Tronti

# LETTERE ALL'UNITÀ

## «Per amor del Cielo, non prendertela coi giovani...»

**Caro Unità**  
Leggendo la lettera dell'ex compagno Enrico Paniga da Sondrio il quale a 36 anni decide di «rimanere alla finestra» è calato un velo sul mio cuore di comunista militante, con quasi dieci anni in più di lui. Come si fa, dopo tanti anni di militanza comunista a tirarsi in disparte quando la classe operaia ha bisogno, come sempre della nostra azione?

**Caro Paniga** tu affermi che nelle sezioni non c'è dialogo che gli anziani sono emarginati. Io mi auguro che ciò accada solo nella tua sezione, ma tu credi che migliorerà stando a casa tua?

**Chi ti scrive** è un anziano comunista che nell'87 porterà sulle spalle 66 anni, ma che ha lottato per la crescita del Partito nella propria sezione, pur convinto di non essere stato il solo a farla andare avanti. Bisogna anche capire che si deve lasciare spazio ai giovani. Io compagno ex partigiano, primo segretario della sezione dopo la Liberazione, assessore al Comune dopo tanti anni ho cercato di tirarmi in disparte per lasciare posto ai giovani e posso dirti che nel nostro comune, dal 1945 al 1985 dal 37% dei voti al Pci siamo arrivati al 64%.

**Però vedi** compagno Paniga io continuo nei miei studi, gli anni a ritardare al Partito tutti i compagni entro la fine di novembre, e ai primi di dicembre porto alla sezione la somma raccolta con tutte le tessere rinnovate. Ho chiesto all'assemblea di essere tolto dal Comitato direttivo per entrare tra i probatori. Sono andato alla Anpi e i giovani del Partito, gli amministratori quando mi vedono in paese mi vengono incontro, mi salutano con un sorriso cordiale e sincero stringendomi la mano. Questi fatti, credimi, sono per me motivo di orgoglio, pensando fra me di avere fatto tutto ciò che di meglio un comunista può fare.

**Chiudendo** ti dirò scendi da quella finestra, che non è un posto per un anziano comunista, entra tra la gente parla con loro, con tutti i giovani, magari dicendo loro che questa società non era quella che noi sognavamo, ma che per i nostri ideali continueremo a dare e fare tutto ciò che può essere utile per andare avanti.

**Per amor del Cielo, non prendertela coi giovani, specie se questi hanno scelto il Pci!**

MARIO SULPIZIO  
(San Polo d'Enza - Reggio Emilia)

un caso di abuso o favoritismo. Eppure non pochi comunisti avevano bisogno e, spesso, più degli altri.

**Si è persino verificato il caso** che due compagni hanno organizzato la distribuzione di quattromila paia di scarpe. Loro avevano nei piedi pantofole sfilacciate e ciononostante, non se la sono sentita di chiedere se potevano — sia pure dietro pagamento del prezzo che gli avvenuti diritto pagavano — averne un paio pure loro. Ed è la pura verità.

**È un compito non indifferente** documentare il giornale, i comunisti svolsero nella lotta al mercato nero. E si potrebbe continuare.

**Certo queste autentiche informazioni** non faranno cambiare dischi a quanti coprono la loro incapacità di capire con la commodissima spiegazione che «tanto sono tutti lo stesso». Eppure, mille volte no!

NINO DE ANDREIS  
(Badalucco - Imperia)

## «Grazie dell'informazione, cavalier Berlusconi!»

**Caro direttore,**  
due sono i segni di «riconoscimento» della mia carta d'identità.

**Il primo** Insegno Pedagogico all'Università di Bologna e pertanto mi occupo di «teorie» e di «strumenti» capaci di migliorare la qualità dell'istruzione e dei valori etico-sociali (quali la tolleranza, il rispetto, la cooperazione, la solidarietà) da trasmettere alle nuove generazioni.

**Il secondo** Sono comunista, e pertanto credo fermamente in un Partito che da sempre si batte nel nostro Paese per elevare la qualità della vita e delle utopie di cui ha diritto l'uomo contemporaneo (quali la libertà, la giustizia, la democrazia, la pace).

**Dimenticavo** Ho un terzo segno di riconoscimento (lo so, forse un po' meno «nobile») molto conosciuto dai miei amici: pago domesticamente il prezzo del rifuso di calcio. Anche io possiedo una squadra del cuore — è il Milan — per la quale spero, soffro gioisco, mi arrabbio durante la canonica ora e mezzo di «tutto il calcio minuto per minuto».

**Bene, sono trasecolato** e indignato. La stampa nazionale e sportiva non ha dato notizia che, all'ipotesi di una candidatura Biagnoli quale soluzione per il dopi-Liedholm, l'attuale Paparoni (e' Paparoni delle antenne private e presidente milanista, Silvio Berlusconi, avrebbe spocchiosamente esclamato: «Ma, è un comunista!».

**Questo rozzo, trascolante affermazione** del nostro corteggiatissimo capitano d'industria (povera Italia, se sei costretta a esportare nel mondo l'immagine di questo anticomunista da anni Cinquant'anni) mi porta a esprimere, a commento, una riflessione. Se il re dei canali televisivi esclude un atleta, un comunista dalla panchina del Milan, significa proprio che lo sei. Daxa personali stanno lampeggiando i segnali rossi di una sicura avanzata comunista nel caso di elezioni anticipate.

**Grazie dell'informazione fresca, cavalier Berlusconi!**

prof FRANCO FRABBONI  
(Bologna)

## Sondaggio a Genova

**Caro direttore,**  
ti scrivo per segnalarti un mini sondaggio da me effettuato su un campione di 100 iscritti e simpatizzanti al Partito con il seguente quesito: «Nel polo laico e socialista, compresi i radicali, secondo te qual è il partito più anticomunista in questo momento politico?».

**I risultati** sono i seguenti: 51 hanno risposto i radicali, 39 i socialisti, 3 i socialdemocratici, 3 i repubblicani e 4 i liberali.

**Ti devo segnalare inoltre** che molti compagni erano incerti tra i socialisti e i radicali.

GIUSEPPE GIACOPETTI  
della Segreteria della Sezione Pci  
«Bianchini Sottini» di Genova

## Il disegno di usare la crisi produttiva per smantellare le conquiste

**Caro Unità,**  
Il Direttivo della sezione del Pci «21 Gennaio» (Marassi) esprime il proprio fermo sostegno alle iniziative ed alle lotte dei lavoratori portuali, nella convinzione che le responsabilità della situazione di crisi del porto non siano da attribuirsi ad essi.

**Le dissenso politico che ci è venuta dalla** panchina del Milan, significa proprio che lo sei. Daxa personali stanno lampeggiando i segnali rossi di una sicura avanzata comunista nel caso di elezioni anticipate.

**Grazie dell'informazione fresca, cavalier Berlusconi!**

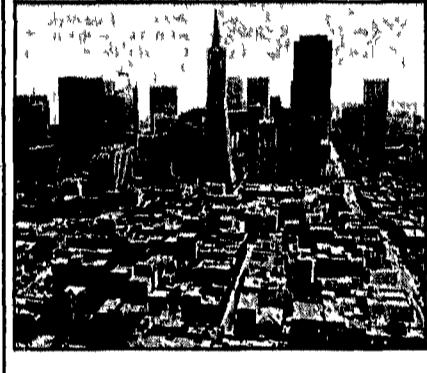
prof FRANCO FRABBONI  
(Bologna)

## In inglese

**Signor direttore**  
sono uno studente in legge polacco di 21 anni e vorrei corrispondere, usando l'inglese, con ragazzi e ragazze italiani su tutti i problemi politici e culturali del mondo moderno.

KRZYSZTOF KORZNIEMSKI  
Ul Grzycka 41 m 12 (Polonia)

# INGHIESTA / Aids: le testimonianze raccolte negli Usa - San Francisco



## Discriminazione degli «infetti»

**Le vicende di chi, malato o sospetto tale, deve ricorrere all'assistenza pubblica, dopo aver perduto casa e lavoro - Parlano gli avvocati che si battono per il rispetto delle libertà civili**



Due immagini di San Francisco. Qui l'avanzata dell'Aids sta producendo forti conflitti e lacerazioni sul piano delle libertà civili.

Del nostro inviato  
**SAN FRANCISCO** — L'avanzata dell'Aids produce crescente pressione sulle strutture medico-assistenziali degli Usa. Crea anche nuovi conflitti e lacerazioni sul delicato terreno delle libertà civili. Inevitabilmente, i pwa (people with aids, gli infetti) subiscono la minaccia della discriminazione sul lavoro, la casa, i servizi sociali, le assicurazioni private per la vita e per l'assistenza medica. Facendo perno su una crisi epidemica che necessariamente richiede altro e più forti misure di controllo e di prevenzione, vari organi della vita pubblica — noti per il loro estremismo — propongono l'isolamento e la quarantena, il test obbligatorio che, se esteso a sempre più vasti strati, verrebbe un «passaporto della salute», un certificato di accettabilità, una discriminante potenziale fra cittadini e no.

**Vado a parlare di questi problemi** alla Commissione per i diritti umani di San Francisco in Market Street, una strada per i consumi di massa, con grandi empori di qualità mediocre, e, di prima mattina, percorsa da «barboni» di tutte le razze alla ricerca di una sigaretta e di una tazza di caffè. Al quinto piano, nei modesti uffici della Hrc, mi viene incontro con un sorriso agile e cordiale, pantaloni di velluto beige e camicia a righe su un corpo magro in perenne movimento, Norman Nickliss, avvocato trentenne che da qualche anno passa la sua vita nei tribunali a difendere le istanze legali di quelli con l'Aids, gente costretta ad affrontare la morte con l'incubo dei reclami per il sarcasmo davanti ai giudici.

**«Abbiamo in California** le leggi antidiscriminazione più progressiste e vincolanti, sulla carta, rispetto al resto degli Usa», esordisce Norman, un neo che si intrattiene educato alla scuola di Martin Luther King e che, oggi, forse guarda a Jessie Jackson, «eppure le infrazioni, le manovre illegali, sono numerose e attualmente stiamo seguendo almeno centocinquanta cause a patrocinio di malati dell'Aids».

**L'Aids — continua Norman** — ha sollevato paura e una paura nera da ignoranza circa i modi di tra-



Lo incontriamo al ventiduesimo piano di un grattacielo di California Street, nel quartiere finanziario Gary, da quattro anni, è presidente del *Ball and legal referral panel*, un gruppo (dodicesimo) di legali democratici che si battono per la difesa dei diritti del gay.

«Seguiamo almeno mille cause all'anno» dice Gary —, «offriamo gratuitamente le nostre prestazioni e la fondazione si finanzia con lasciti e donazioni. Gary mi fa numerosi esempi. La donna minacciata di licenziamento perché il marito di essere esposto all'Aids, i pompieri che durante un incendio si rifiutano di dare alle vittime la respirazione bocca a bocca, il malato che tentò di suicidarsi in un tubo di scappatoie della sua macchina e la guardia notturna che lo salvò per poi citarlo in tribunale per danni, lo scolaro che aveva morso un suo compagno di scuola e rischiava di essere espulso dagli studi, i due gay sorpresi dalla polizia durante un furto che avevano spuntato contro un agente ed erano stati denunciati per «tentato omicidio». E così via. Gary mi dice dei tentativi delle compagnie di assicurazione di non rilaasciare polizze ai gay o di ritardare il pagamento al pwa fino a quando è troppo tardi.

**I giovani, celibi, fra i diciotto e i trentacinque anni** trovano difficile ottenere una assicurazione. Se polivono in zone periferiche (come il quartiere attorno a Castro Street) sono tacitamente classificati come omosessuali e nessuna compagnia vuole assicurarli. Inoltre, certi mestieri come parrucchiere, fioraio, cameriere, arredatore eccetera, si prestano al rifiuto. Infine, gli assicuratori pretenderebbero di avere un test negativo prima di tutti questi punti, ci battiamo senza risparmio — sottolinea Gary con grande enfasi, mentre fuma una sigaretta dopo l'altra — in molti casi abbiamo vinto. Negli anni prossimi verrà sempre più alla ribalta il problema di chi dovrà pagare per una epidemia che sta inevitabilmente crescendo. Finora, qui a San Francisco, hanno fatto fronte il Comune e lo Stato ma non basta. Ci sarà ancora molto da fare per impegnare il governo federale e tutta la società americana.

**Dalla finestra panoramica** dell'ufficio dell'avvocato Wood si vedono i pinnacoli architettonici della City finanziaria di San Francisco fra gli altri, il grattacielo irlandese diventato il simbolo più recente della città, insieme al Golden Gate Bridge, dalle strutture metalliche dipinte di rosso che celebra ora il suo settantesimo anniversario. Anche fra i vertici della ricchezza e della potenza di quella che è la «porta dorata occidentale» più estrema verso l'Oriente, si fa sentire, come un invadente problema sociale ed economico, il grande dramma dell'Aids.

Antonio Bronda